Olio per l’attesa

Non possiamo prestare la fiducia: possiamo solo custodirla
XXXII Domenica del Tempo Ordinario – Anno A – 8 novembre 2026
Letture: Sap 6,12-16 • Sal 62(63) • 1Ts 4,13-18 • Mt 25,1-13

Dieci ragazze, dieci lampade, uno sposo che tarda. Il vangelo di questa domenica (Mt 25,1-13) comincia come una scena di festa e finisce con **una porta chiusa**. Ci viene spontaneo prendercela con le cinque «stolte», o magari con le cinque «sagge» che non dividono l’olio. Ma la parabola non parla di buone e cattive: parla di **attesa**.

Notiamo un particolare che spesso ci sfugge: le dieci si addormentano tutte. Anche le sagge. Nessuno rimprovera loro di aver dormito; la differenza non sta nella resistenza, ma in **quello che hanno portato con sé**. Le sagge hanno pensato che lo sposo potesse tardare, e si sono attrezzate per un tempo più lungo del previsto. Le altre hanno vissuto come se tutto dovesse andare secondo i loro tempi.

> *Non è l’entusiasmo del primo momento a tenere accesa una lampada: è l’olio che si prepara nel tempo ordinario.*

Che cos’è questo olio? La parabola non lo dice, sappiamo solo che non si può rimediare all’ultimo minuto: **non è trasferibile**. Quando le sagge rispondono «non ce n’è abbastanza per noi e per voi» non stanno facendo le egoiste; stanno esprimendo una sapienza che facciamo fatica ad accettare. La fede, la preghiera, la fedeltà quotidiana, l’abitudine a volere bene non si possono risolvere in una notte, nello spazio di un momento. Si possono testimoniare, incoraggiare, domandare insieme; ma ciascuno deve **custodire la propria riserva**, fatta di piccole cose ripetute: una preghiera detta anche senza voglia, una Messa non saltata, una parola di perdono detta in tempo.

La prima lettura (Sap 6,12-16) ci offre un'immagine di questa sapienza, che «è splendida e non perde mai il suo fulgore; facilmente è contemplata da chi la ama e trovata da chiunque la cerca». Addirittura, **«previene quanti la desiderano»**: si fa trovare e «va in cerca di quelli che sono degni di lei». La vigilanza non è la reazione a delle preoccupazioni, ma **esprime il desiderio di incontrare il Signore**. Si veglia per qualcuno che si aspetta con gioia.

Il salmo (Sal 62[63]) lo proclama con le parole della poesia: «O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia». E poco più avanti: «Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne». **La notte, tempo in cui si entra nell'intimità e nel raccoglimento, diventa il luogo dell'incontro.**

In questo orizzonte la seconda lettura (1Ts 4,13-18) acquista una luce particolare. Paolo scrive a una comunità che ha paura per i propri morti: non vuole che siano «come gli altri che non hanno speranza». Siamo ancora dentro novembre, il mese in cui abbiamo ricordato i santi e i nostri defunti, e queste parole sono quasi una risposta a ciò che portiamo nel cuore. **Non siamo gente che aspetta nel buio senza sapere chi arriva.** Aspettiamo uno che ci ha già amati, e con lui «saremo sempre con il Signore». Per questo Paolo conclude: «Confortatevi gli uni gli altri con queste parole».

Siamo, tra l'altro, alle ultime settimane dell'anno liturgico: tra due domeniche celebreremo Cristo Re, e poi comincerà l'Avvento. Non è un caso che la Chiesa ci faccia leggere proprio ora le parabole dell'attesa. Prima di ricominciare, ci chiede di controllare **le nostre lampade**. Non per metterci paura, ma per ricordarci che il tempo ordinario, quello delle giornate uguali e dei giorni qualunque, è il tempo in cui si fa il pieno d'olio.

C'è un ultimo insegnamento per la nostra comunità. Le sagge non possono dare l'olio, **ma possono restare vicine, tenere**

accesa la loro luce, indicare la strada. Una parrocchia non è il luogo dove qualcuno ci presta la fede, ma dove la nostra lampada, accanto a quella degli altri, fa più luce e fa meno paura. Nessuno veglia da solo.

Questa settimana chiediamoci: che cosa alimenta davvero la mia lampada, nei giorni qualunque? E accanto a chi posso tenere accesa la mia luce, perché la notte non sembri così lunga?

Don Davide